



Beatles

Torna Magical Mystery Tour

Leonard Cohen poeta e dandy

A Verona tre ore e mezzo di concerto per il nuovo disco del trovatore. Dodicimila emozionatissimi per «Suzanne» dedicata a Fabrizio De André

STEFANIA SCATENI
INVIATA A VERONA

«È DAL FANGO PEGGIORE CHE SBOCCIA IL BIANCO FIORE DI LOTO», AMA DIRE LEONARD COHEN. E I DODICIMILA CHE LUNEDÌ SERA HANNO AFFOLLATO L'ARENA DI VERONA HANNO RISCHIATO DI PARTECIPARE AL GRANDE CONCERTO DEL POETA CANADESE CON LE SCARPE INFANGATE: il nubifragio che nel tardo pomeriggio ha sferzato e inzuppato Verona minacciava di durante fino a notte alta. Invece, fortunatamente, il cielo ha cambiato programma e ha risparmiato la lunga e intensa serata, unica data italiana del tour mondiale di Cohen, lasciando solamente le sue tracce sugli spalti. Non c'era fango l'altra sera a Verona ma il loto bianco è sbocciato lo stesso, grazie alla magia del vecchio trovatore, 78 anni appena compiuti e l'energia di un ragazzino, le tre ore e mezzo di concerto sono state un rito potente e alchemico.

Le sedie erano ancora grondanti di pioggia quando il pubblico cominciava a entrare alla spicciolata, gruppi di americani che canticchiavano le sue canzoni, appassionati da tutta Italia, veronesi innamorati e quelli «che devono esserci», dall'obbligato look all'ultimo grido con effetti cromatici grotteschi. Mai visti così tanti uomini indossare il pork pie hat, il cappello che porta sempre il «vate», in uno spazio ristretto (e nonostante il prezzo elevato dell'accessorio). In attesa che inizi lo spettacolo, in platea e sugli spalti ci si ingegna a trovare mezzi di fortuna per asciugare le sedie, cercando buste di plastica, usando fazzoletti di carta, sottraendo scatole di cartone al banchetto delle magliette... Finché arrivano i nove musicisti della band e, a seguire, Leonard Cohen che la raggiunge saltellando sul palco, esile ed elastico, un folletto danzante. Ringrazia la folla che è lì con lui nonostante la pioggia passata e l'umidità presente e promette: «Non sappiamo quando torneremo qui, comunque vi daremo tutto ciò che abbiamo».

Non mente il vecchio Leonard. «Fammi ballare fino alla tua bellezza / con un violino infuocato / Fammi ballare oltre il panico / finché non verrò raccolto sano e salvo / Sollevami con un ramo d'ulivo / e sii la mia colomba verso casa / E fammi balla-

re fino alla fine dell'amore»: il concerto si apre con la meravigliosa *Dance Me To The End Of Love* che Cohen canta inginocchiato davanti alla band, così come farà per la molte delle sue canzoni. Canzoni come preghiere, perché non esiste alcun conflitto tra sesso e religione: «Essi sono la medesima cosa - ha già detto il poeta - L'esperienza estatica che deriva dal sesso è la stessa che si sprigiona dalla religione».

Ne seguiranno tante di preghiere, canzoni affascinanti, ipnotiche, pescate da tutto il suo repertorio: *The Future, Bird On A Wire, Everybody Knows, Sisters Of Mercy*. Non mancano naturalmente brani del nuovo disco *Old Ideas*, tra cui *Going Home* e *Amen*. La voce è quella di sempre, un mantello di velluto scuro graffiato da gatti che conoscono le parole, e la folla s'immerge in un lago di solitudini, nostalgie, desideri prepotenti, intossicazioni d'amore. Lo sciamano si curva sul microfono, sussurra, abbraccia ogni spettatore, entra nelle sue viscere, l'accarezza, lo culla e lo schiaffeggia. L'autore e le sue parole di culto sono lezioni di vita oltre che del comporre parole e note. Lui, il monaco, il romanziere, il poeta, il dandy, il cuore spezzato, l'asceta, in forma smagliante e completo gessato, canta la vita e il dissolversi dei contrasti, cos'è buono e cosa cattivo, cos'è lecito e cosa illecito, cos'è alto e cosa e basso? Nulla e tutto: la dissipazione abbraccia la meditazione che l'abbraccia a sua volta in un compenetrarsi.

Le sonorità morbide e vertiginosamente profonde delle sue ballate vengono accese di lampi etnici con il violinista, che rievoca la musica klezmer, e il chitarrista spagnolo che interviene con mandolino e bandoeon. L'emozione salirà vertiginosamente nella seconda parte del live: Cohen esegue *Suzanne* in una versione essenziale (voce, chitarra, accompagnato dalle tre coriste) la dedica a Fabrizio De André, e infiamma la platea, che continuerà a sospirare e urlare di gioia e dolore fino alla fine del concerto con *Im Your Man, Hallelujah, So Long Marianne, Closing Time*. Sono tre ore e mezza che canta, ma concede un altro bis, *I Tried To Leave You*. Poi ringrazia tutti e ci benedice, perché possiamo vivere circondati da amici e salvarci dalla solitudine. E se ne va saltellando come un bambino spensierato. Avvolti ancora dal suo canto tutti nell'Arena lo benedicono.

Il film fu girato nel '67 forse troppo bizzarro per quell'epoca... Oggi verrà proiettato in versione restaurata

DIEGO PERUGINI
MILANO

CI SONO SEMPRE NOVITÀ (RELATIVE) SUL FRONTE BEATLESIANO. E PER I NOSTALGICI FAN, NOI INCLUSI, NON MANCANO OCCASIONI DI SVAGO, APPROFONDIMENTO E... ACQUISTO. Tutto da godere, per esempio, il progetto intorno al film più controverso della band inglese, *Magical Mystery Tour*. Una pellicola strana, scambiccherata e sperimentale, che i Beatles hanno ideato e girato nel 1967.

La trama è esile e racconta di un viaggio da Londra verso la Cornovaglia su un bus con a bordo una sgangherata combriccola di persone. I nostri quattro eroi, naturalmente, ma anche la «zia» di Ringo (una signora sovrappeso), un nano fotografo, l'inquietante Mr. Bloodvessel e altri figure. Durante il viaggio ne capitano di ogni sorta, in un clima fra l'assurdo e il grottesco, con sketch comici, nonsense assortiti, visioni psichedeliche e altro ancora. Si va da una folle maratona alla sosta in uno strip-club, da un improbabile sogno d'amore alla «reprimenda» di un sergente sui generis. In mezzo, una serie di interludi musicali a mo' di videoclip: il McCartney solitario di *The Fool On The Hill*; i quattro con maschere di animali nella strepitosa *I Am The Walrus*; la passerella in stile vaudeville con scalinata di *Your Mother Should Know*.

Un piccolo film (53 minuti) troppo bizzarro per l'epoca: venne trasmesso in bianco e nero (nonostante fosse stato girato a colori) sulla Bbc1 il giorno di Santo Stefano del 1967, suscitando un mare di critiche. E anche in seguito non ebbe molta fortuna. Ma, siccome c'è sempre tempo per le rivalutazioni, eccolo tornare ora con l'aura di cult-movie. Per un solo giorno, oggi, verrà proiettato sul grande schermo in versione restaurata (elenco della sale coinvolte su www.nexodigital.it). Noi l'abbiamo visto in anteprima e... ci siamo divertiti. La scena di John che spala spaghetti sul piatto della zia di Ringo è esilarante e i pezzi musicali sono da brivido (da riscoprire la sequenza psichedelica per *Blue Jay Way* di George), ma tutto il contesto è assai godibile per quel clima improvvisato e naïf, la voglia di libertà e rottura degli schemi. L'importante è lasciarsi andare, quasi fossimo anche noi su quel magico, improbabile e coloratis-

simo bus, immersi nell'atmosfera fantastica di una gita misteriosa e senza meta. Ma non finisce qui. Dal 9 ottobre *Magical Mystery Tour* (nella sua edizione restaurata e sottotitolata in italiano con colonna sonora remixata) sarà disponibile in dvd e blu-ray con contenuti speciali, interviste e materiali inediti.

Qualche giorno prima, il 5 ottobre, a cinquant'anni dalla pubblicazione del primo disco dei «fab four», *Love Me Do*, uscirà il libro bianco dei Beatles, Giunti editore (pp. 416, euro 19.90), curato da Franco Zanetti, grande cultore e appassionato dei quattro di Liverpool. Un volume prezioso che, come da sottotitolo, racconta «la storia e le storie di tutte le canzoni». Non è la prima volta che si trattano simili argomenti: un superclassico, per esempio, è *The Beatles. L'opera completa* di Ian McDonald, ma ricordiamo anche *La storia dietro ogni canzone dei Beatles* di Steve Turner, un volumetto uscito una quindicina d'anni fa. Senza dimenticare le ponderose prove dei celebri Mark Lewishon e Walter Everett, che ogni buon beatlesiano conosce a memoria (o quasi). Evitando volutamente valutazioni musicologiche, critiche e ipertecniche, Zanetti s'è concentrato sulla genesi, la composizione e la registrazione di ogni brano, fra dati storici, aneddoti, curiosità e ampio ricorso ai virgolettati di protagonisti e comprimari. «Ho cercato di riferire ecumenicamente le diverse versioni dei fatti e le diverse interpretazioni dei testi, sottolineando anche, e quando possibile risolvendo, molte discrepanze di date» spiega Zanetti.

A PROPOSITO DI YESTERDAY

A questo punto non resta che aprire una pagina a caso e leggere. Oppure cercare la propria canzone del cuore e scoprirne i lati meno noti. Si verrà a sapere che la mitica *Yesterday* non era particolarmente amata da John: «Ricevo continuamente elogi per *Yesterday*, ma quella è la canzone di Paul. Ben fatta. Bellissima. E non ho mai desiderato di averla scritta io... il testo non va da nessuna parte». Lo stesso John racconta senza peli sulla lingua come nacque il capolavoro visionario *I Am The Walrus*: «La prima frase l'ho scritta durante un weekend mentre viaggiavo in auto, la seconda il weekend successivo sempre viaggiando in auto, e poi ho completato la canzone dopo aver incontrato Yoko». Mentre scorrendo la parte dedicata a *Norwegian Wood* si scoprirà che quello non è il primo brano di Lennon-McCartney in cui compare il suono del sitar. È proprio vero: sui Beatles c'è sempre qualcosa da imparare.

